



**MAURIZIO
MOLINARI**

**L'AQUILA
E LA
FARFALLA**

PERCHÉ IL
XXI SECOLO
SARÀ ANCORA
AMERICANO

Rizzoli

Maurizio Molinari

L'aquila e la farfalla

Perché il XXI secolo
sarà ancora americano

saggi Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06754-6

Prima edizione: ottobre 2013

Impaginazione e redazione: Studio Dispari – Milano

L'aquila e la farfalla

Introduzione

L'America si avvia a guidare questo secolo, così come è avvenuto per il Novecento. Per esplorare i perché di tale orizzonte, questo libro offre ai lettori dieci percorsi attraverso luoghi e personaggi che raccontano innovazioni tecnologiche, svolte politiche e cambiamenti sociali destinati a segnare non solo le trasformazioni dell'America, dell'Occidente o dei Paesi più industrializzati ma anche le vite di ognuno di noi. A cominciare da State Line Road, la strada di Kansas City dove il debutto delle fibre ottiche ultrafast costituisce la frontiera più avanzata dell'Information Technology (IT).

Si tratta di processi in corso da tempo, con radici solide e prospettive robuste, maturati a dispetto di un XXI secolo iniziato nel segno di temibili sfide: alla sicurezza, con gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001, e alla prosperità, con la crisi finanziaria del 15 settembre 2008. Ciò che ne emerge è il ritratto di una nazione che resta il maggior laboratorio di idee del pianeta. Sono novità a noi talmente lontane da essere spesso sottovalutate ma così vicine da poter determinare il nostro futuro.

La forza intrinseca dell'America sta proprio nella capacità di essere, senza interruzione, il motore di cambiamenti in grado di condizionare – nel bene come nel male – altri Paesi e popoli. Tali cambiamenti si originano da una dinamica interna al laboratorio americano che spesso è indipendente dalla Casa Bianca: il presidente degli Stati Uniti si trova non di rado a governare processi che nascono lontano da Washington, e ciò spiega perché la potenzialità di rinnovamento che la nazione esprime non sempre coincide con la sua leadership politica.

Per chi vive negli Stati Uniti poter assistere alla genesi di tali sconvolgimenti è un privilegio ma anche una sfida da far tremare le vene e i polsi perché obbliga a fare i conti con le proprie debolezze, i propri pregiudizi, la limitatezza della propria conoscenza. Servono dosi enciclopediche di umiltà per riuscire ad ascoltare l'America che si racconta e descrive, spesso contraddicendo se stessa, anticipando ciò che avverrà. Sovente mi sono interrogato sulla genesi di tale incontenibile vitalità, di una creatività senza pari che matura lentamente, seguendo percorsi sempre differenti. La risposta che continuo a trovare ha a che vedere con il carattere indomito di un popolo di pionieri, esploratori, coloni e immigrati forgiati dal confronto aspro e ininterrotto con una nazione-continente che premia chi è determinato a battersi per ciò in cui crede ed è capace di ricostruire in continuazione ciò che viene distrutto dai nemici, dagli errori o dalle intemperie. Ci sono due concetti, molto diffusi nella cultura popolare americana, che condensano e illustrano questo indomito spirito creativo: il *comeback kid*, l'indi-

viduo capace di risollevarsi sempre da ogni difficoltà, e il *give back*, ovvero la volontà di restituire alla propria famiglia, comunità o nazione almeno parte dei frutti del proprio successo. Determinazione e solidarietà sono le cartine tornasole di individualismo e comunitarismo, i volti opposti e complementari di una nazione che cresce armonizzando i contrasti. Seguendo il percorso indicato dalla Costituzione del 1787 che, sin dal preambolo, indica la possibilità, di generazione in generazione, «*to form a more perfect Union*», di formare un'Unione più perfetta, ovvero di continuare a migliorare se stessa. Dando per scontato che quanto resta da costruire è una costante fonte di miglioramento di quanto finora è stato fatto. E, di conseguenza, proiettandosi sempre verso il futuro immediato, a breve scadenza.

Per comprendere perché il XXI secolo sarà americano bisogna dunque guardare a come l'America si sta ricostruendo dal di dentro, sanando alcune ferite, trovando nuovi motori di crescita e dando vita a una trasformazione destinata a imporsi nella comunità delle democrazie, e non solo. Nel Novecento le modernizzazioni di Theodore Roosevelt, il New Deal di Franklin Delano Roosevelt e le liberalizzazioni di Ronald Reagan hanno posto le basi economiche interne grazie alle quali si è affermata e consolidata la supremazia americana nelle relazioni internazionali. Ora siamo di nuovo in una di queste fasi di crescita e rinnovamento interni. Come è spesso avvenuto in passato, gli avversari dell'America scambiano questi periodi per fasi di debolezza e ritiro dalla scena internazionale, mentre si tratta della genesi di

cambiamenti destinati a durare nel tempo e a contagiare altri popoli e nazioni. A differenza di altri Paesi che si conservano sempre uguali a se stessi, l'America si ricostruisce in continuazione e ciò comporta tempo, errori, lacerazioni e contrasti. Al termine di questo processo, tuttavia, emerge come una nazione sempre più vitale e innovatrice tanto per potenza economico-militare che per leggerezza tecnologica, una doppia identità che si rispecchia nei simboli dell'aquila e delle farfalla.

Dieci percorsi

Le pagine che seguono offrono al lettore la possibilità di addentrarsi nei dieci percorsi destinati a segnare il secondo secolo americano. Non vanno tutti nella stessa direzione politica, morale o economica perché una delle caratteristiche dell'America è di innovare costantemente in più direzioni: progressisti o conservatori, agricoltori o ingegneri elettronici, petrolieri, militari o ecologisti possono tutti trovare argomenti e valori in cui riconoscersi.

Per la nazione che ha originato la crisi finanziaria del 2008 la priorità è sanare le ferite che questa ha causato in termini di aumento della povertà. La ricetta del rafforzamento del welfare state punta a completare l'opera iniziata da Franklin Delano Roosevelt dopo la Grande Depressione: ridistribuire la ricchezza nazionale per aiutare la classe media a risollevarsi assegnando al governo federale compiti su più fronti, dall'Educazione alla Sanità, in modo da creare una rete di sostegni destinata

a facilitare anche l'integrazione dei nuovi immigrati. Se Roosevelt creò il sistema previdenziale della Social Security e il successore Harry Truman propose il Medicare per la Sanità pubblica – che Lyndon B. Johnson avrebbe trasformato in legge nel 1965, affiancandogli il Medicaid per i più anziani –, adesso lo slancio è indirizzato a completare la versione americana dello Stato sociale.

Per l'America, che resta la nazione più ricca del pianeta, la scelta di tassare i più abbienti per aiutare i più poveri ad avere pari opportunità in ogni campo è un momento di riequilibrio interno che consente alla classe media di avere le risorse per affrontare la sfida della globalizzazione, incrementando le proprie conoscenze, competenze e produttività. Se le élite bianche anglosassoni e protestanti, alla fine dell'Ottocento, fecero la scelta di aprire l'America all'immigrazione di massa di cattolici, ebrei e cinesi gettando le basi per il boom dell'industria e della finanza, adesso l'establishment di Washington mette mano alla ricchezza nazionale per dare ai poveri più istruzione, più impiego, eguali speranze di affermazione nel lavoro e maggiore potere d'acquisto, con l'obiettivo di proiettare nella competizione globale non solo le élite di Wall Street e della Silicon Valley ma anche i minatori del West Virginia, gli studenti dei college statali e gli operai dell'industria manifatturiera dell'Ohio.

Il difficile, lacerante riassetto economico interno degli Stati Uniti è evidenziato dal sostegno popolare all'aumento delle imposte per i più ricchi – inimmaginabile fino a pochi anni fa – ed è possibile perché l'Information Technology rivoluziona gli equilibri sociali, affermandosi

come il motore di una crescita destinata a segnare le prossime generazioni, accanto allo sviluppo delle industrie più tradizionali. Grazie all'IT i meno abbienti sentono di avere una maggiore capacità di intervento nella società, e ciò porta a sfidare i totem del precedente sistema economico, a cominciare dalla ricchezza accumulata in maniera tradizionale, ovvero con l'industria e la finanza. Lo *sharing* dei beni e il *crowdfunding* per gli investimenti sono i segnali di una ricostruzione dell'economia dal basso, fondata sulla condivisione delle responsabilità. Ma a contare ancor di più è che i giganti digitali con i quartier generali sulla West Coast e la miriade di start up che popolano l'entroterra fino ad affacciarsi sull'Atlantico nella Baia dell'Hudson tracciano il perimetro di un formidabile laboratorio di innovazioni senza rivali nel resto del mondo. Apple, Microsoft, Google, Facebook, Yahoo!, Amazon e una galassia di altre imprese protagoniste della stagione dell'Information Technology dominano incontrastate il mondo digitale.

Il trasferimento della produttività delle industrie dalla realtà fisica a quella virtuale è un metodo di creazione della ricchezza che si origina nel territorio degli Stati Uniti e ha diramazioni in ogni angolo del pianeta. La Silicon Valley importa know how dalle economie emergenti ed esporta call center nei Paesi in via di sviluppo, ma le invenzioni che stanno modificando la vita di miliardi di persone, dalle amicizie su Facebook agli occhiali di Google fino alle fabbriche di *applications*, nascono in laboratori americani, obbligando i concorrenti asiatici ed europei a copiarle oppure a inseguirle.